

Giovanna Caltagirone

Cecilia Stazzone De Gregorio

Rimembranze di un viaggio in Italia scritte da una signora siciliana

A cura di Ricciarda Ricorda

Padova

Il Poligrafo

2009

ISBN: 978-88-7115-660-6

La ripubblicazione nel dicembre del 2009 delle *Rimembranze di un viaggio in Italia scritte da una signora siciliana* di Cecilia Stazzone De Gregorio, a cura di Ricciarda Ricorda, dopo l'oblio seguito alle prime edizioni ottocentesche (1847, 1884), è un modello di intelligente proposta editoriale, fondata sulla scelta di diffondere e riproporre ad un ampio pubblico opere sconosciute e relativamente remote, facendo apprezzare la rilevanza e la godibilità del testo grazie anche ad un apparato critico ricco e scientificamente attendibile, in quanto fondato sulla lettura e l'interpretazione dei documenti e sulla loro collocazione in un'ampia prospettiva diacronica di genere e culturale. Sono inoltre non trascurabili nome e intendimenti della collana, coordinata da Saveria Chemotti, in cui le *Rimembranze* appaiono: «Soggetti rivelati, ritratti, storie, scritture di donne». Negli ultimi anni le donne hanno molto lavorato sulle parole e sulla necessità di reinventarne e riscoprirne i significati contro l'usura e le cristallizzazioni ideologiche. La parola “*rivelazione*” reiterata anche nella nota che descrive la collana mi sembra un buon esempio di restituzione laica di un termine fra i più connotati in ambiti religiosi, ma anche di mutazione da quegli ambiti dell'aura “sacrale” che si intende riconoscere al nuovo dimenticato panorama derivante dalle opere pubblicate. È una parola che già Gramsci ha usato per significare la restituzione di fatti significativi della realtà storica; ugualmente, la collana vuole accentuare il proposito di dare visibilità a quanto pur molto importante, intrinsecamente e socialmente, è rimasto nascosto. Questo certamente il nuovo, interessante apporto delle *Rimembranze di un viaggio in Italia scritte da una signora siciliana* alla Storia e alle storie delle donne.

Le scarse e vaghe notizie reperibili e verificabili sulla biografia, bibliografia e opere letterarie dell'autrice delle *Rimembranze*, Cecilia Stazzone De Gregorio, sono colmate, nei limiti del difficile reperimento dei testimoni e delle fonti, da una puntuale e documentata ricognizione, correttiva e propositiva insieme, condotta dalla curatrice Ricciarda Ricorda nell'*Introduzione*; nelle *note* ricche di informazioni e volte a collegare l'opera a differenti filoni della tradizione odepica e ad accertare la verità degli eventi narrati (appurando almeno i riferimenti a spettacoli teatrali e musicali, inaugurazioni di opere pubbliche, percorsi e mezzi di trasporto utilizzati), con un'acribia non fine a se stessa ma strumento per affrontare la peculiare questione della «veridicità» dei viaggi raccontati *vs* l'invenzione narrativa, quelle prove di “realtà” che nel *Viaggio* è arduo verificare per l'assenza di agganci ad elementi extra testuali; nella meritoria ricostruzione della *Bibliografia delle opere di Cecilia Stazzone De Gregorio*, importante per se stessa e nella relazione confronto delle altre opere con la lettura critica dell'operetta in oggetto; nella *Nota al Testo* dove si dichiara la scelta di ripubblicare il testo della prima edizione apparsa anonima nel 1847, si avalla come seconda edizione (pubblicata sotto la prima parte del titolo) quella contenuta negli *Scritti vari* del 1884, e si rigetta, in quanto erronea, l'indicazione bibliografica, presente nei repertori antichi e moderni, di un'edizione palermitana s.e. del 1854, intitolata *Rimembranza di un viaggio in Italia*; per concludere con i non meno importanti *Indici dei Luoghi e dei Nomi*.

Nell'*Introduzione*, Ricciarda Ricorda enuncia le motivazioni che hanno consigliato di riproporre la versione dell'*editio princeps* del 1847 (pubblicata a Palermo presso la Stamperia di P. Pensante): i pregi connessi all'uso della lingua e allo stile, che alterna armonicamente il registro sentimentale a quello leggermente ironico, determinano la leggibilità e la gradevolezza dell'operetta che l'autrice

sottoporrà ad una radicale revisione formale nella successiva edizione del 1884, pur dichiarando di averne rispettato «lo schema»; in realtà – sostiene la curatrice – l'essenzialità della scrittura odeporica cede il passo al genere narrativo introducendo elementi romanzeschi: mediante i personaggi, la prevalenza della narrazione sulla descrizione, l'accentuazione degli elementi sentimentali, solo in nuce nella versione del '47, forse sul modello della *Corinne ou l'Italie* di Madame de Staël e degli stessi romanzi dell'autrice, nel frattempo pubblicati. Le considerazioni sulle due edizioni e versioni dell'opera della Stazzone offrono alla curatrice l'occasione per «riflettere sullo statuto della letteratura di viaggio», avanzando la considerazione che tale genere possa contraddire la norma e prassi filologica che privilegia, per la pubblicazione, il testo redatto dall'autore per ultimo; al contrario, nell'odeporica la maggiore adesione temporale ed emotiva all'esperienza concreta che la genera – il viaggio – confluisce, in genere, nella prima redazione. Inoltre, la Ricorda fa sue le conclusioni di Walter Binni a proposito di tale genere nel Settecento, allargandole all'Ottocento, nel ritenere che ai processi di ibridazione con le strutture romanzesche si accompagnino però anche gli apporti delle intrinseche possibilità «espressive» della letteratura di viaggio che rompono gli assetti canonici dei generi letterari.

Con mimetica adesione al viaggio e ai percorsi che intelligenza e passione suggeriscono ai “viaggiatori” nella letteratura, la curatrice attraversa la storia del genere odeporico, coniugato al femminile, nella letteratura italiana ed europea dei secoli XVIII e XIX (Ricciarda Ricorda ha recentemente pubblicato il volume *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Bari, Palomar, 2011), progressivamente allargando le coordinate specifiche del *Viaggetto* che, all'analisi, rivelano complessità e valenze semantiche atte a restituire lo spazio culturale, di costume, politico, intimo della nobildonna palermitana, suddita devota del Regno borbonico delle due Sicilie, che sembra affacciarsi alla futura ma non mai manifesta prospettiva dell'Unità (intorno a cui si incentra invece la versione del 1884 dove il viaggio è ambientato nel 1847, anno della prima edizione e di moti risorgimentali) e farsi simbolicamente italiana con l'esperienza, non consueta per gli italiani e le donne in special modo, del viaggio lungo la penisola. Il testo può anzi ritenersi fondativo a tutti gli effetti: per il sesso dell'autrice, per l'itinerario e, di più, per la sua inversione: dal sud al nord, rispetto a quello del *Grand tour* cui, del resto, si contrappone anche la dissimulazione, ma quanto allusiva e significativa, del *viaggetto* che titola l'opera. La congeniale aderenza dell'autrice al genere odeporico, consente all'analisi di Ricciarda Ricorda di esplorarne le potenzialità in relazione ad un nodo centrale nella scrittura delle donne: l'identità di genere (non letterario, stavolta) e la definizione del sé, cui la giovane scrittrice siciliana accede per le intrecciate vie, sia del modello letterario sterniano (del suo *Sentimental Journey through France and Italy*, 1768) che inaugura «il progressivo emergere della soggettività di chi scrive e con il netto prevalere del secondo termine del binomio *utile dulce*, caro alla letteratura di viaggio del XVIII secolo» (Ricorda, *Introduzione*, p. 40): come, fin dal titolo anche per le risonanze leopardiane, è manifesto nelle *Rimembranze*, dove la curatrice constata il dispiegarsi di una libertà espressiva ancora immune dalle restrizioni del genere (per questioni di date) e, soprattutto, dalle preoccupazioni «d'ordine pedagogico» e dal «fine morale», attivi invece nella seconda edizione e nella successiva produzione narrativa (dunque, considerando le date di quest'ultima, c'è da chiedersi quanto la perdita di libertà intellettuale e individuale sia legata, per le donne in particolare, ai modelli pedagogici risorgimentali e unitari, cui la Stazzone aderirà prontamente); sia dell'acuta, precoce sensibilità, nei confronti dell'universo femminile, espressa nel *Viaggetto*, qui l'io narrante, coincidente con l'autrice e dunque con le sue predilezioni, presta un'attenzione costante alle condizioni di vita delle donne (sociali, di costume e della quotidianità), al riconoscimento e alla dimostrazione, contro i detrattori, delle loro doti e capacità intellettuali, della sensibilità estetica, della libertà di giudizio e della loro forza creativa. Sotto questi aspetti, le fisionomie della narratrice, del personaggio e dell'autrice coincidono, come la curatrice dimostra ripercorrendo, attraverso i repertori e i dizionari bibliografici e biografici coevi fino ad oggi, la storia delle sue emersioni (minime perfino nei recenti studi sulla scrittura delle donne) e delle sue talora inspiegabili scomparse dal panorama culturale, ricostruendo con i pochi indizi e le scarse informazioni

disponibili i tratti dell'offuscato e dimenticato ritratto di Cecilia Stazzone de Gregorio che, attiva in un momento storico scarsamente favorevole alla divulgazione della scrittura delle donne (le *Rimembranze*, sua prima opera, apparvero anonime), appare tuttavia una figura vivacissima di donna e di intellettuale "impegnata" e – come magistralmente mostra la curatrice – immagine speculare degli ambienti napoletani e siciliani colti e raffinati della corte borbonica negli anni prerisorgimentali e della «nuova immagine di donna che viene delineandosi nella Sicilia di questi anni» (p. 21): «una generazione di donne dotate di una cultura ampia e articolata, sensibili alle problematiche sociali e politiche: una generazione pronta, di lì a poco, a partecipare con entusiasmo all'esperienza risorgimentale» (ivi), come nel caso di Cecilia: scrittrice anche di romanzi, racconti e opere teatrali, traduttrice da diverse lingue straniere, militante nelle file dell'emancipazionismo e – secondo quanto per la prima volta viene rilevato dalla Ricorda - collaboratrice e finanziatrice della rivista «La donna», fondata e diretta dalla mazziniana Gualberta Alaide Beccari nel 1868.

Per concludere – ricorrendo alle parole con cui Ricciarda Ricorda apre la sua mirabile *Introduzione* facendo propria la prospettiva di Aldous Huxley in *Along the road* – «il viaggio cessa di essere soltanto uno spostamento nello spazio per diventare anche un'escursione attraverso il tempo e la storia del pensiero» (p. 11): e che il lungo e complesso itinerario venga percorso in sole 50 pagine non è un piccolo merito.